



Pastorale
Pensionati
e Anziani

Vivere Insieme

INSERTO TRIMESTRALE
DI VITA TRENINA
del 30 agosto 2020

3 2020

Camminare insieme

di Anna Maria Minotto

Abbiamo vissuto il periodo della "quarantena"; siamo stati tormentati di mezzi dei pompieri che passavano urlando dall'altoparlante "State a casa"; le vignette sui social, con scritto: "Io resto a casa", presentate in tutte le salse, si sono sprecate; per qualche uscita necessaria raccomandazioni a non finire su mascherine, distanze... e si parla di "camminare insieme"?

Sembra una contraddizione, ma non lo è. La necessità di rispettare delle norme, causa la situazione contingente, non toglie il bisogno di relazioni insito in ognuno di noi, semmai lo aumenta: al bisogno naturale di stare in contatto con l'altro si aggiunge quello di confrontarsi su come affrontare una situazione difficile, di confidare paure e disagi, di essere rassicurati.

Un giorno ho suonato il campanello ai miei vicini: non li vedevo, non li sentivo, non c'era più il passeggiare... Sono usciti e ci siamo raccontati; al sentir parlare si è affacciata un'altra condolina e si è unita, si è poi aggregato qualcun altro che tornava dalla spesa; alla fine il tutto si è concluso con un "Grazie per aver suonato il campanello". "Alla prossima".

Mai come in questo periodo è stata preziosa la tecnologia nella comunicazione e molti hanno imparato ciò che mai avrebbero pensato li interessasse: l'uso dello smartphone, vedersi e sentirsi in più persone in video chiamata, seguire la Messa su YouTube in streaming, potendo cioè guardare quella Messa, anche a celebrazione terminata. Le persone dei gruppi si sono tenute in contatto e ci sono stati dei riscontri: "Sento di appartenere a qualcuno, non mi sento sola". "Mi sembra di aver imparato a pregare in questa circostanza". "Grazie per la vicinanza e la costanza nei contatti e comunicazioni".

Quante messe ascoltate in quel periodo: il vescovo Lauro alle 10; la messa su Rai1; a mezzogiorno le parole del Papa; la sera l'omelia di un sacerdote locale.

C'è stato un gran bisogno di sentire parole rassicuranti, equilibrate, parole di fede, parole che coprissero il rumore di tante altre che si sovrapponevano con messaggi ambigui, fuorvianti, contraddittori, che portavano confusione e paura.

Del bisogno di "parole buone" che ho sentito in me e in altri, trovo conferma nelle parole del Papa del 30 giugno: "Abbiamo bisogno di profezia vera, non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose, ma vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio".

Di nuovo in movimento



Con settembre riprendono (speriamo non "rallentate") varie attività

foto Gianni Zotta

Pillole di compagnia



6

RSA, un patrimonio



8

La Trento che si aiuta



10

Vecchi con gusto

Semplicemente Rita

L'ho incontrata e mi ha raccontato la sua storia. Nata a Faedo, a sei mesi è stata colpita da poliomielite in modo grave; portata a Verona in auto dal medico di base, c'è rimasta per 3 anni. Erano gli anni poco prima del '40: a quel tempo in Val Lagarina ben 25 bambini morirono di poliomielite; altri, come Rita, ce l'hanno fatta, portandosi dietro conseguenze più o meno gravi; alcuni si sono fatti una famiglia, hanno figli; qualcuno sta bene, qualcun altro si trova legato ad un respiratore o ad altri condizionamenti.

La storia di Rita si dipana tra casa, istituto, ospedale, casa.

L'AMORE DEL PAPÀ È FORSE ALLA RADICE DELLA FILOSOFIA DI RITA

Esce dall'ospedale e non cammina, ma non vive relegata in casa: ci pensa il papà a portarla fuori perché la gente la veda e lei possa conoscere il mondo dalle sue spalle; lui non si vergogna della figlia disabile, la porta persino al bar, alla partita domenicale a carte.

Anche per la scuola ci pensa lui: se la carica in spalle e via, per tutto il ciclo delle elementari.

LA VITA DÀ, LA VITA TOGLIE

Quando Rita ha 11 anni il papà muore in un incidente e la mamma chiede a questa figlia:

"Rita, cos'è che te pensi de far de la to vita?"

E così viene accolta a Levico, all'istituto San Giuseppe per orfanelle e ci resta per 10 anni.

Impara a fare la sarta, ottiene il diploma dopo tre corsi; soffre molto, soprattutto per non potersi muovere; ricorda però come le compagne facesse "seggolina" con le mani per portarla fuori.

La Superiora, che Rita ricorda come degnissima persona, le fa mettere i tutori che le creano sofferenze e problemi, tanto che, attorno ai 20 anni, si sottopone a Malcesine a ben 8 interventi, tutti dolorosi, dai quali però esce sulle sue gambe, senza tutori, autonoma.

Torna a casa, prende la patente, vive con la mamma di cui è anche sostegno.

UN FUTURO PIENO DI PROSPETTIVE

Durante uno dei molti ricoveri a Malcesine conosce Lino, che poi diventerà suo marito.

"Lino era una grande persona - racconta Rita - io ho imparato e avuto molto da lui".

Rita è stata felice con Lino che ha dato molto anche alla sua famiglia e che si è preoccupato, quando ha capito che non avrebbe avuto tempo di aver cura di Rita, di farla tornare in Trentino, vicino ai numerosi fratelli, sorelle e relative famiglie.



Una persona grande nell'anonimato

CAMBIO DI ROTTA

Con la morte del marito Rita subisce un'altra perdita e di nuovo grossi cambiamenti nella sua vita, ma come sempre con nuove opportunità: amicizie sincere e solidali a Spormaggiore dove si è trasferita e presso il centro "Franca Martini" che frequenta.

Qui si trova a contatto con tanti disabili, tante situazioni di malattia, conosce persone disperate che cercano, aspettano il miracolo.

"Io il miracolo l'ho trovato nella fede e in Lino" continua Rita.

Questo periodo della sua vita è ricco di relazioni: la famiglia che le offre l'affetto premuroso di fratelli e nipoti; il centro "F. Martini", che offre cure, possibilità di attività se-

condo il proprio carisma e addirittura viaggi.

Questo il racconto di Rita, che risale al 2008.

Ora si è aperto un nuovo capitolo nella storia della nostra amica, piuttosto triste purtroppo: dall'autunno scorso si trova nella casa di riposo di via Vittorio Veneto.

Si è trovata ad affrontare, ancora adesso, tutte le tristi restrizioni portate dal Coronavirus; il suo ottimismo e la sua allegria si sono un po' appannati, ma, conoscendola e c'era da aspettarselo, ha un nuovo obiettivo: scrivere la sua biografia!

E vai! Forza Rita che ce la facciamo!

Resta una considerazione: perché parlare di Rita nella rubrica "Vecchi con gusto"?

Perché lei è un esempio grande e bello di persona positiva, che affronta le difficoltà, coglie con gusto le opportunità, ama e apprezza le persone (ha raccontato solo di persone buone che ha incontrato). Concludo riportando un pensiero di L. Scalfi:

"Ti ho chiesto tante cose per rallegrare la mia vita. Tu, invece, o Dio, mi hai dato la vita per rallegrarmi delle cose".

Anna Maria Minotto

L'INIZIATIVA

ALLA MADONNA DI PINÈ IL 12 SETTEMBRE

Pellegrinaggio in spirito

È ormai tradizione che il **secondo Sabato di settembre** gli Anziani del Trentino convengano numerosi alla conca della Comparsa di Montagnaga di Pinè per il loro pellegrinaggio.

Quest'anno l'inattesa e spiacevole pandemia del Coronavirus ha indotto le Autorità a dare delle disposizioni che non consentono i soliti pellegrinaggi particolarmente affollati.

Tuttavia, non vogliamo lasciar perdere l'occasione di ritrovarci uniti anche quest'anno, se pure con modalità diverse dal solito.

Sabato 12 settembre, non al pomeriggio ma alle 10.00 del mattino, l'arcivescovo Lauro Tisi celebrerà la S. Messa alla Comparsa.



I responsabili di Gruppi e Circoli possono organizzare una partecipazione - se non massiccia come di consueto - almeno rappresentativa (tramite pullmann, furgoni, automobili)

nel pieno rispetto delle disposizioni sanitarie.

Quanti ritengono opportuno non partecipare di persona, potranno seguire la Celebrazione del Pellegrinaggio alla Televisione (sarà indicato in precedenza il canale che la trasmetterà in diretta).

Alla Messa farà seguito il saluto da parte del Presidente del Coordinamento dei Circoli Provinciali e del responsabile di FapACLI e la presentazione del nuovo libretto di don Piero Rattin "Beata solitudine, ospite insopportabile", da parte del Direttore di Vita Trentina.

Essendo limitato (per le note ragioni sanitarie) il numero dei posti alla Comparsa, è opportuno che i responsabili di Circoli e Gruppi che interverranno, comunichino entro il 31 Agosto al loro Centro di riferimento il numero almeno approssimativo dei partecipanti che li accompagnano.

PENSIONATI E ANZIANI DEL TRENTINO! NON PERDETE L'OPPORTUNITÀ DI SEGUIRE DA CASA VOSTRA QUEST'INIZIATIVA CHE PUÒ DARCI FIDUCIA E CARICA NECESSARIE PER ANDARE AVANTI!

LE RUBRICHE

Spiritualità degli anziani



>>> 5

Letto per voi



>>> 6

Il personaggio



>>> 9

Vita dei gruppi



>>> 11

Vivere Insieme

Inserito trimestrale di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992.

Direttore
Diego Andreatta

Redazione
Piero Rattin, Claudia Dorigoni,
Anna Maria Minotto, Silvio Magnini

Impaginazione
Sergio Mosetti,
Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici
Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti
Servizio Salute Pellegrinaggi Anziani
via Barbacovi 4 - 38122 Trento
tel. 0461/891.127
anziani@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)





“Inutile lamentarsi del mondo”

“È inutile e noioso lamentarsi del mondo”. Frase meravigliosa! E

pronunciata da una persona credibile e di tutto rispetto: papa Francesco.

Viviamo in un momento difficile per la pandemia che ci ha colpito, siamo usciti dalle restrizioni più gravi, ma abbiamo ancora limiti, paure, incertezze sul presente e sul futuro, molti sono provati da problemi economici e dalla fatica di gestire la quotidianità, in particolare le famiglie con figli.

Abbiamo trascorso due mesi chiusi in casa, con tempo a disposizione, noi anziani pensionati, quindi con tempo per seguire le notizie sull'evoluzione dei fatti, sulla situazione sanitaria, sui decreti emanati dai politici, sui dibattiti organizzati dai social... ma, ad un certo punto qualcuno ha esclamato: “Basta, non se ne può più! Da oggi un tg al giorno, basta e avanza!”. È ciò che ho detto anch'io e che tanti hanno condiviso e condividono esprimendo il disagio per la confusione di messaggi, idee, pensieri enunciati continuamente, contraddittori, confusi, non sapendo a chi credere, ma soprattutto non riuscendo a dare fiducia: per chi e cosa lavorano i nostri politici, scienziati, addetti ai lavori?

Vado a pescare nelle parole di papa Francesco sul “Camminare insieme”. Non essere autoreferenziali. Operare non per il potere ma per spirito di servizio.

Questa frase ormai nota di papa Francesco è più di un invito a non fermarsi alle lamentele

Non cercare gli interessi propri ma il bene comune.

Le distanze, le divergenze, non siano scuse: pregare, evangelizzare, servire insieme, questo è possibile e gradito a Dio.

Ma anche dopo aver ascoltato le persone comuni, quelle come me, come noi, vien da dire: “Non se ne può più! Ma in che mondo viviamo?”.

C'è chi dice che il virus non esiste, è una montatura per tenerci in pugno, i cinesi lo hanno prodotto apposta, la ricerca del vaccino non serve, sarebbe meglio usare i soldi per combattere la fame nel mondo... e mi fermo qui. Il 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, il Papa, nell'omelia, ha ricordato ai fedeli come era la situazione a Roma, nel mondo del primo secolo dopo Cristo, nella Chiesa appena nata: crisi, persecuzioni, violenze. Papa Francesco commenta come si sono comportati i cristiani di allora: non fuggendo, abbandonando gli altri, cercando di

salvarsi individualmente, non lamentandosi del male, delle persecuzioni.

È inutile e persino noioso che i cristiani sprechino tempo a lamentarsi del mondo, della società, di quello che non va. Le lamentele non cambiano nulla.

I cristiani di allora reagirono, dice il Papa “pregando insieme. Quei cristiani non incolparono, pregarono. Quei cristiani non parlarono di Pietro, pregarono per lui. Non parlarono alle spalle, ma a Dio. Che cosa accadrebbe se si pregasse di più e si mormorasse di meno?” si è chiesto il Papa. Quello che è successo a Pietro in carcere: come allora, tante porte che separano si aprirebbero, tante catene che paralizzano cadrebbero. Chiediamo la grazia di saper pregare gli uni

È un richiamo a impegnarsi a fare la propria parte

Il cartello apparso un giorno a casa Santa Marta che il Papa ebbe a commentare anche in pubblico

per gli altri.

E continua papa Francesco: “Oggi abbiamo bisogno di profezia, di profezia vera, non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile.

Non servono manifestazioni miracolose, ma vite che manifestino il miracolo dell'amore di Dio.

Non potenza, ma coerenza.

Non parole, ma preghiera.

Non proclami, ma servizio.

Non teoria, ma testimonianza.

Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri.

Non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri.

Non del consenso del mondo, ma della gioia per il mondo che verrà.

Non di progetti pastorali efficienti, ma di pastori che offrono la vita, innamorati di Dio”.

Ognuno di noi è chiamato, come è stato chiamato Pietro; **“ognuno di noi è chiamato a costruire una Chiesa e un'umanità rinnovate.** C'è sempre chi distrugge l'unità e chi spegne la profezia, ma il Signore crede in noi”.

Io trasformo questa frase in preghiera. Eccola nel box qui a fianco.

La preghiera

Signore ti prego, converti il cuore di chi distrugge l'unità, di chi spegne la profezia; continua a credere nell'uomo.

Amen

La
copertina
del nuovo
libro



LA NOVITÀ IL NUOVO TESTO DI DON RATTIN SU UN TEMA DELICATO E PRESSANTE

La solitudine, vademecum per affrontarla

Don Piero Rattin, apprezzato biblista e animatore della pastorale dei pensionati e degli anziani, ora rettore del santuario di Montagnaga di Pinè, ha pubblicato due anni fa con Vita Trentina editrice il volumetto dal titolo "Invecchiare bene è un'arte" che ha ottenuto l'ap-

prezzamento di tanti lettori, non solo anziani. Ristam-

pato finora in quattro edizioni e diffuso attraverso un crescente passaparola, quel vademecum per vivere in modo attivo la quarta età è stato valorizzato anche in convegni e incontri. Per molti è stato un utile dono a conoscenti e familiari che vogliono apprendere in anticipo l'arte dell'invecchiare bene.

Ora arriva dalla sua penna sciolta e profonda un altro dono, il volumetto dal titolo "Beata solitudine, ospite insopportabile" pubblicato sempre da Vita Trentina Editrice (con le splendide foto di Gianni Zotta), che affronta quella che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha definito "un'emergenza del nostro tempo e un problema di sanità pubblica". Anche l'arcivescovo Lauro Tisi ha più volte

richiamato l'attenzione su questa realtà che interessa ogni età della vita dell'uomo e che porta con sé anche molte ricadute sociali ed economiche.

In questo volumetto di 80 pagine don Piero sviscera il tema sulla base delle analisi di altri autori e lo restituisce con un intento propositivo, illuminato dalla sapienza biblica con lo stesso stile con il quale ha dato alle stampe il volumetto di due anni fa.

"Anche questo testo sulla solitudine – anticipa il direttore di Vita Trentina Diego Andreatta – non è riservato ad una categoria di persone ma si presenta come un saggio divulgativo e insieme profondo, interdisciplinare, avvincente. Preciso nella documentazione delle acquisizioni più recenti sul tema, questo testo riesce ad offrire chiavi interpretative originali, attinte dalla psicologia ma anche dalla spiritualità. Ne escono – come nel libro precedente – anche alcuni consigli pratici per combattere quella "solitudine negativa" che minaccia come un ospite insopportabile qualsiasi età della vita".

Il libro sarà presentato il **12 settembre** a margine del pellegrinaggio alla Conca della Comparsa (vedi pag. 2) e potrà anche essere proposto nei vari circoli o gruppi di pensionati e anziani. Per questo si può prendere contatto con la redazione di Vita Trentina (0461-272660).

di nonna Anna Maria

Non seguo le statistiche, studi sociali ed antropologici, ma posso scrivere che mentre da bambini io e Luciano, mio marito, abbiamo conosciuto qualche nonno, non tutti quattro e loro erano già vecchi, i nostri nipoti, che sono già ragazzi hanno tuttora 4 nonni, ancora discretamente attivi. Il Grande dei nipoti che ha 15 anni, da piccolo è stato addirittura imboccato da una bisnonna; non è vissuta abbastanza perché lui se ne ricordi, però ha avuto anche una bisnonna.

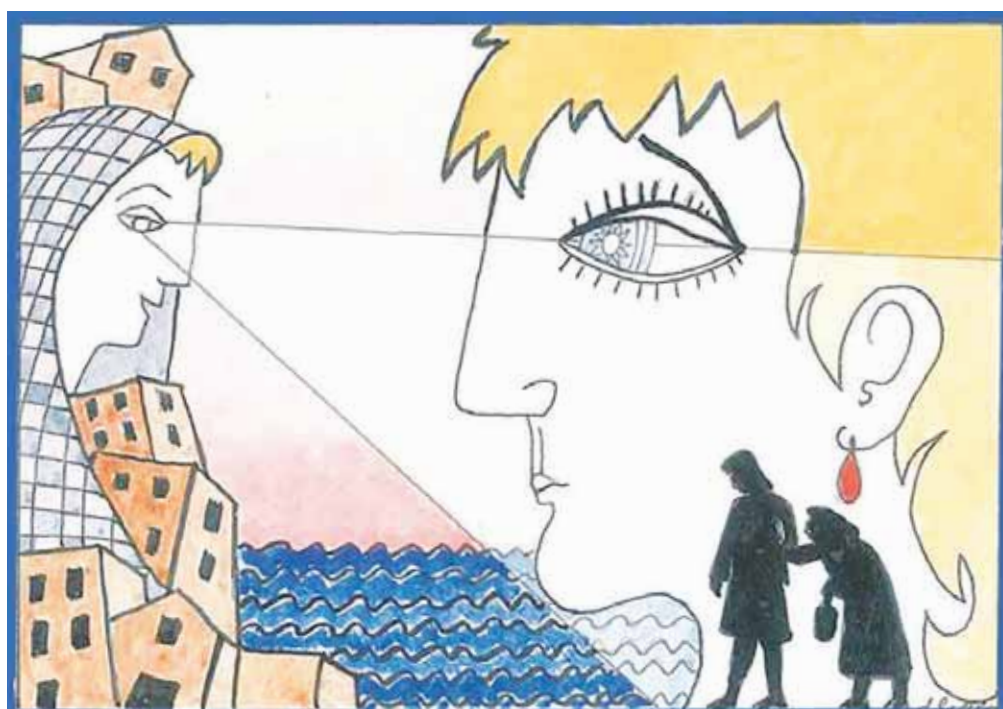
Oggi si parla molto di nonni e della loro importanza nella società, del ruolo che hanno in aiuto delle famiglie giovani nell'accudimento dei figli, integrando gli orari di nido, scuola materna e scuola, sport e non solo; i nonni sono fonte di trasmissione di ricordi, fatti, cultura del passato, valori; sono insomma un "veicolo", un collegamento tra le generazioni.

Io sono un po' perplessa; il mondo va avanti di corsa e io, nonna, lo vedo passare a gran velocità come un treno in corsa senza riuscire a mettere a fuoco quello che c'è sopra, i nipoti lo sanno e lo capiscono più e meglio di me; del passato, sì, ogni tanto si interessano, ma hanno comunque tante fonti cui attingere.

Su un aspetto della vita, però, noi nonni, possiamo avere un ruolo importante: quello spirituale. In questo campo sì la nostra esperienza e la strada percorsa possono fare la differenza.

Da giovani si è presi da tanti impegni, il tempo è sempre poco, ma col passare del tempo si ha modo di capire sempre di più e meglio il senso della parola di Dio, della preghiera, si ha più disponibilità di leggere e ascoltare la parola del Papa o di altre fonti, insomma si cresce spiritualmente e si hanno elementi per contribuire con i genitori alla crescita spirituale dei piccoli.

Ricordo che la mia mamma, rimasta con me qualche giorno dopo la nascita del mio primo figlio, una sera prima di andare a letto, gli ha fatto il segno della



Anche i "mattarelli" parlano!

croce dicendo: "Ma no l'è nesuni che ghe fa 'l segn de la cros a 'sto popo e che dis su en Angelo di Dio?".

Questo mi ha fatto molto pensare: la preghiera, i gesti, gli atteggiamenti per coltivare lo spirito sono importanti sempre, continuamente, devono far parte della quotidianità, altrimenti ci riduciamo a qualche episodio in occasione di ricorrenze che magari restano finì a se stesse.

Tre anni fa il Grande doveva fare la Cresima e un giorno è venuto da noi nonni, dicendomi: "Nonna, mi faresti da madrina alla mia Cresima?". Mi sono commossa.

Mio figlio ha poi commentato: "Ci sembri la persona più adatta" (tra quelle prese in considerazione,

evidentemente). Mi sono commossa di nuovo.

Di sicuro mi sento e mi assumo l'impegno di condividere il suo cammino di crescita, da tutti i punti di vista.

Ho una vicina giovane, con tre bambine piccole; le ho chiesto se non le lascia mai al paese, in valle, con la nonna e gli zii. Ha risposto che sì, lo ha fatto, ma mentre qui hanno giochi, biciclette, parco e compagnetti... lassù c'è poco e si annoiano.

La nonna le porta sì a fare una

passeggiata, ma è da casa a chiesa e al cimitero.

E meno male, ho pensato io, ricordando quando andavo a trovare la mia mamma che mi aspettava alla fermata del pullman, andavamo assieme al cimitero e poi, sì... c'erano tante altre cose.

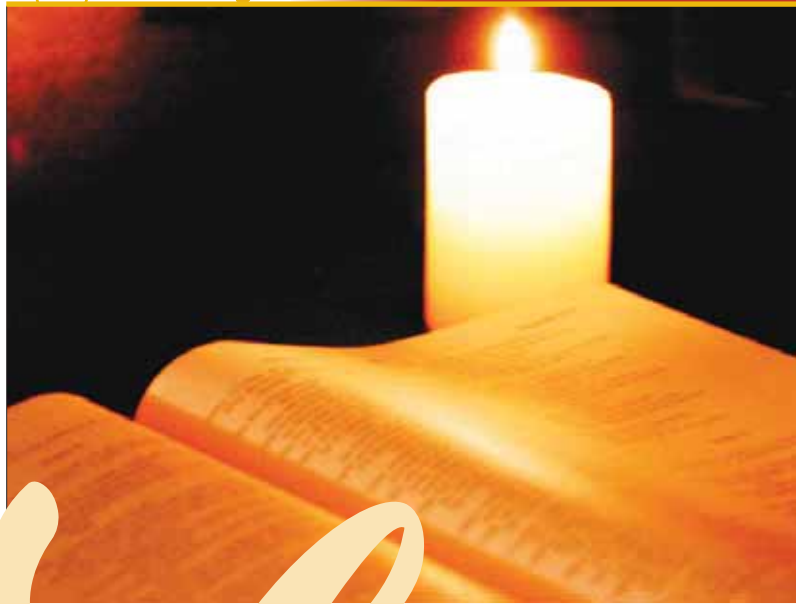
In effetti i bambini hanno bisogno di giochi, spazi e relazioni, ma anche di sapere cosa è chiesa e pure cimitero. Conosco delle badanti, russe, moldave, ucraine; in genere sono ortodosse, qualcuna praticante, di altre non so, una è musulmana, ma si ricorda di quando in Russia e regioni vicine la religione è stata proibita, chiese e moschee chiuse. La sua famiglia ha smesso di essere praticante; ora, su stimolo di altre donne, ha provato a riavvicinarsi alla religione, ma senza gran convinzione, aprendo le braccia ha concluso: "Così è andata". Alina è giovane, ha l'età di mio figlio e mi ha detto che per loro la religione è importante, che il popolo russo è religioso e che molti, lei compresa, si vergognano delle decisioni che il popolo ha subito a proposito della religione. Ma non ricordava dei tempi del proibizionismo.

"Lo chiedo a mia mamma" – mi ha detto. E infatti mi ha poi riferito che la sua mamma e la sua nonna fanno parte di quelle generazioni che hanno praticato la religione di nascosto, incontrandosi dove potevano, in segreto più che potevano e rinunciando a qualche aspirazione, tipo un impiego pubblico, aspirazione che richiedeva trasparente fiducia e partecipazione al partito. Ma ricorda anche che il maestro della scuola del paese faceva propaganda per il partito e minacciava chi non aveva voglia di aderire.

Flora invece ricorda la mamma e la nonna che pregavano di nascosto, le chiese chiuse e l'educazione pro partito a scuola.

Ricorda che un giorno è tornata a casa con un distintivo datole dal maestro su cui c'era scritto "Con comunista", così ricorda, ma soprattutto ricorda che suo padre, a vederla col distintivo, le ha lanciato contro il mattarello di legno. E Flora è credente e praticante... magari anche i "mattarelli" parlano!

Dettaglio della copertina del libro "Il mio paese adesso sono due" (Edizioni ETS)



ANCHE GESÙ LO CHIAMA SEMPLICEMENTE COSÌ

Se pensate a Dio, pensatelo bene, cioè: Padre

di don Piero Rattin

“**C**om’è cambiato il mondo rispetto a quando eravamo giovani noi!”. Non c’è persona anziana che non l’abbia detto almeno qualche volta. E spesso con pessimismo, anche se – alla prova dei fatti – nessuno tornerebbe indietro: ai vantaggi del mondo che è cambiato chi rinunciarebbe? Cambiamenti e modifiche, quando torna comodo, si accettano senza batter ciglio. E il nostro modo di pensare a Dio? Ha subito qualche modifica? Oh, non perché anche Dio sia cambiato: è l’immagine che abbiamo di lui che va costantemente verificata e corretta, se vogliamo avvicinarci a quello che Egli è veramente. Padre, anzitutto. Quanto ci è familiare questa verità? Solo che, da cristiano, l’anziano deve imparare ad avvolgerla d’una sensazione positiva, calda, consolatrice; non drammatica o, peggio ancora, angosciante. Non è forse vero che più si va avanti con gli anni, più si fa presente una certa sensazione di “orfanezza”? Tornano alla mente le parole sagge del compianto cardinale Martini a questo proposito: *“Quando ci sentiamo soli, quando nessuno sembra volerci più e noi stessi abbiamo ragioni per disprezzarci o essere scontenti di noi, quando la prospettiva della morte o di una perdita grave ci spaventa e ci getta nella depressione, ecco che dal profondo del cuore riemerge il presentimento e la nostalgia di un Altro che possa accoglierci e farci sentire amati, al di là di tutto e nonostante tutto. Il Padre è in questo senso l’immagine di qualcuno a cui affidarci senza riserve, il porto dove far riposare le nostre stanchezze, sicuri di non essere respinti. La sua figura ha al tempo stesso tratti paterni e materni: è, pertanto, evocazione dell’origine, del grembo, della patria, della casa, del focolare, del cuore a cui rimettere tutto ciò che siamo, del volto a cui guardare senza timore. In quanto siamo tutti segnati più o meno dall’angoscia, siamo tutti pellegrini verso il Padre, abitati dalla nostalgia della casa materna e paterna, in cui ritrovarci con la certezza di essere comunque capiti e accolti”*. Sì, noi anziani abbiamo qualche buon motivo in più per pensare al Padre in questa maniera.

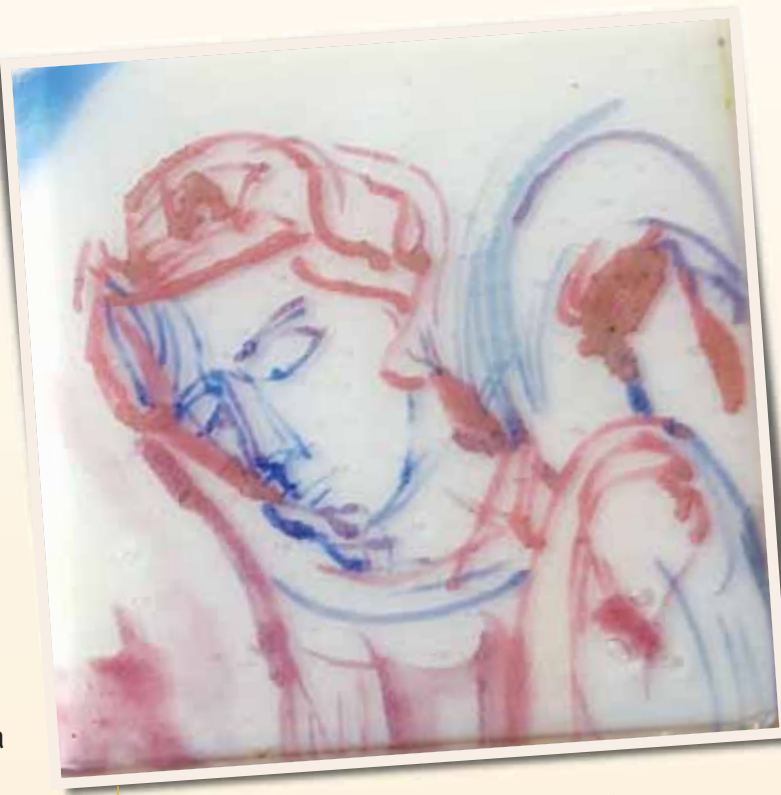


Illustrazione di Silvio Magnani

Padre *celeste* lo si definisce di solito. Il colore non c’entra ovviamente; Dio non è né azzurro né turchino. Questo aggettivo, così ricorrente nel Vangelo di Matteo (Padre *celeste*, Padre *che è nei cieli*), è anzitutto un invito a non banalizzare Dio.

Potrebbe succedere, infatti, che nell’accostarci a lui come nostro Padre, ce lo raffiguriamo a formato ridotto, proiettando in lui le nostre esperienze di paternità vissute nella nostra infanzia. Ogni persona infatti ha una sua esperienza della paternità: quella che ha provato sulla sua pelle, o quella che ha vissuto nel ruolo di colui che un tempo si chiamava “capofamiglia”. È superfluo dire che, anche nel migliore dei casi, almeno qualche carenza o deficienza in queste esperienze c’è stata; essa ha contribuito a forgiare l’idea di padre che ognuno si porta appresso (penso, ad esempio, a certe caratteristiche di eccessiva rigidità, di padre “castigamatti”

che l’immaginario giovanile di non pochi anziani e adulti conserva nel proprio bagaglio di vita). Ebbene, va detto con chiarezza evangelica: *Dio non è così*. E non nel senso che lui sia semplicemente l’opposto che compensa i limiti della nostra esperienza umana (sarebbe inevitabile, in troppi casi, fare di lui un padre talmente buono da ridurlo a... bonaccione!), ma proprio perché Lui è il Padre “*celeste*”, cioè *trascendente* come si suol dire, e quindi totalmente al di là di ogni nostro possibile riferimento. È quello che Gesù ha lasciato chiaramente intendere: lo chiama semplicemente “Il Padre”; chi tra gli uomini può presentarsi semplicemente così? Un uomo potrà essere *anche* padre, ma prima di tutto egli è il tale o il talaltro, con tanto di nome e cognome; quello di padre è un connotato della sua identità che viene dopo. Nel caso di Dio invece no: Egli è semplicemente e unicamente “*il Padre*”, colui che può accoglierci e farci sentire amati, al di là di tutto e nonostante tutto.

La preghiera

Alla Madonna di Piné in tempi di Coronavirus

O Maria, madre di Dio e madre nostra, ci rivolgiamo con fiducia a te, che nel corso della tua vita su questa terra hai sperimentato situazioni d’emergenza e hai vissuto giorni di preoccupazione. La tua Fede è stata messa a dura prova, ma non hai mai smesso di fidarti di Dio: è per questo che il tuo Figlio Gesù, nell’ora suprema del Calvario, ti ha dato quale Madre a noi e a tutti gli uomini.

Vergine benedetta, Donna forte e generosa, ottienici dal Signore vigore di Fede, coraggio di Speranza, fervore di Carità, perché soltanto così equipaggiati potremo affrontare ogni situazione di prova.

Sono giorni carichi di preoccupazione quelli che viviamo. Un morbo maligno s’è infiltrato in molte nazioni, svelando le nostre innate fragilità e denunciando le nostre illusorie presunzioni. Maria, Donna umile e povera, fa’ che in questo frangente possiamo ritrovare le reali dimensioni di noi stessi. Mettici la tua mano materna, affinché non siamo sopraffatti dal Male; consola e guarisci quanti ne sono colpiti, sostieni e illumina coloro che cercano di sconfiggerlo.

Sono giorni carichi di preoccupazione anche per moltitudini di nostri fratelli che fuggono da guerre e violenze; per quel dovere di solidarietà che ci rende umani e cristiani

vogliamo pregarti anche per loro, in particolare per i bambini, le donne, gli anziani, che si trovano in situazioni ancor più problematiche e disperate.

Madre di misericordia, Madonna di Piné, più volte in passato sei stata invocata in situazioni angoscienti e sempre hai risposto dissolvendo ogni preoccupazione e riportando serenità. Ti preghiamo, Madre benedetta, intercedi ancora per noi presso il Signore. Siamo certi che Egli ti ascolterà, e noi allora – riconoscenti per la tua materna protezione – con te magnificheremo il suo nome e gli diremo la nostra gratitudine.

Amen

ACLI TARENTINE E FAP ACLI INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE PERSONE

"Pillole di compagnia"



"Stiamo lentamente lasciandoci alle spalle l'emergenza da Covid19, è importante però non allentare la presa rispetto alle buone norme di prevenzione e di distanziamento sociale" per questo le Acli continuano nel loro progetto "Pillole di compagnia" realizzato durante il lockdown per raggiungere soci e simpatizzanti, magari soli o in situazione di fragilità, con video tematici caricati sulla piattaforma YouTube - canale Acli Trentine.

Alcuni esempi di filmati realizzati durante il lockdown dai giovani impegnati nel Servizio civile

Per ulteriori informazioni sul progetto e la programmazione

FAP ACLI
0461.277244 - VIA ROMA 57
FAP@ACLITRENTINE.IT

Tante sono state e tuttora sono le proposte! I giovani impegnati nel Servizio civile presso le Acli hanno preparato una serie di filmati per far conoscere e utilizzare al meglio le funzioni e applicazioni di smartphone e tablet, del PC (funzionamento mail/ google drive/amazon - come acquistare online/come ordinare cibo a domicilio).

Sono disponibili inoltre video di stretching curati dal tecnico Eda Maistrelli dell'Us Acli, rivolti sia agli adulti sia al pubblico più giovane; e ancora, per i più piccoli, sono stati approntati dal Centro Montessori di Trento dei conte-

nuti sull'approccio montessoriano e laboratori dedicati all'infanzia. Altri filmati riguardano poi la gestione degli amici a quattro zampe guidati dall'addestratore cinofilo Giacomo Garatti in collaborazione con la Lega Nazionale Difesa del Cane Sezione di Trento, per conoscere e capire il cane e i suoi bisogni, per gestire la passeggiata o il gioco anche coi cuccioli. Ulteriori consigli e suggerimenti presenti in rete riguardano la recensione di libri del momento e non solo e le ricette gastronomiche con particolare attenzione alle intolleranze alimentari e ai celiaci.

L'iniziativa è stata particolarmente apprezzata e continua ad esserlo per tutti coloro che ancora non hanno potuto riallacciare contatti e relazioni, per coloro che non ci possono raggiungere e che aspettano con fiducia di rivederci e di riprendere le attività da dove erano state sospese!



di Silvio Magnini

Sorpresi dall'Annunciazione

Un libro unico nel suo genere, con immagini da tutto il mondo di artisti cristiani e musulmani, che illustrano l'Annunciazione, evento di salvezza e fonte di gioia che accomuna i credenti di entrambe le religioni.

In poche righe l'evangelista Luca narra un evento meraviglioso che non cessa di stupire, che ha suscitato generosità eroiche, pietà popolare e riflessione teologica, poesia e prosa, pittura e scultura e un rinnovamento nelle relazioni sociali: è l'Annunciazione! (cfr. Lc 1,26-38). Si tratta di un evento sorprendente, comunione tra cielo e terra, punto cardine e fatto unico nella storia dell'umanità.

L'Annunciazione si ripete nell'arte come un tema

assiduo e facilmente riconoscibile, ma non ripetitivo, poiché i pittori hanno colto aspetti complementari. Tre gli elementi costanti: l'Angelo, la Vergine e lo Spirito Santo simboleggiato da una colomba; ma altri sono accostati secondo i Vangeli apocrifi, tradizioni orali, aspirazioni devozionali.

Il libro di mons. Luigi vuole testimoniare proprio il profondo rapporto di devozione e affetto che lega i credenti all'Annunciazione; è evento di salvezza e fonte di gioia che accomuna cristiani e musulmani nella devozione per la Vergine Maria. E lo fa indagando come lo stupore e la fede siano stati espressi dai Vangeli e dal Corano, da autori



Sorpresi dall'Annunciazione, Cristiani e Musulmani di Luigi Bressan, Testi e immagini di Luigi Bressan, Editrice Ancora, 2020 - pp. 160, 25 €

e da artisti dell'Oriente e dell'Occidente, cristiani e musulmani, nel corso di duemila anni. Una indagine supportata da testi cristiani e musulmani, accompagnati da una selezione di pitture di vari secoli e stili diversi - europei, asiatici, africani, americani, cristiani e musulmani - che testimoniano e interpretano artisticamente l'evento, con brevi didascalie per facilitarne la lettura e aiutare a penetrare meglio il mistero dell'Annunciazione. Un libro unico nel suo genere, testimonianza dell'incessante e fervida devozione a Maria e auspicio che le due più grandi religioni monoteiste trovino slancio per collaborare a beneficio del mondo intero.

Letto per voi



di Tullio Cova *

INCONTRI GIOVANI E ANZIANI, NONNI E NIPOTI

In clima Covid-19

Non si può negare che dopo il *Coronavirus*, che ha scosso l'intero pianeta, le cose non siano più come prima.

Indubbiamente vi sono stati drammi che hanno sconvolto migliaia di famiglie soprattutto per la perdita dei loro cari più anziani. È un tragico fatto constatare quanto sia toccata la fascia delle persone più avanti negli anni dal nefasto virus. Ora che le cose si stanno piano piano rimettendo in ordine, la riflessione, come Presidente Provinciale del Coordinamento dei Circoli trentini, mi obbliga a ritornare su due punti fondamentali che richiedono, data l'eccezionalità della situazione, delle risposte sostenibili. Il primo punto è l'acuirsi dei casi di solitudine nelle persone anziane. Il secondo punto è quello di riattivare un dialogo tra generazioni e quello specifico tra nonni e nipoti.

Da tempo il Direttivo del Coordinamento ha preso in esame il problema della solitudine, giungendo a chiedere ai Presidenti di ampliare i tempi di apertura e chiusura dei Circoli, per andare incontro a persone che vivono in situazioni particolari di isolamento. Oggi però la misura da prendere, una volta cessata l'emergenza dovuta al Coronavirus, dovranno essere ritoccate in maniera significativa. Innanzitutto si dovrà rivedere la situazione riguardante l'ambiente del Circolo, lo spazio disponibile, la obbligata dislocazione degli arredi e i giochi di società. Soprattutto i Circoli debbono attrezzarsi nel cercare di trovare nuovi sistemi di coinvolgimento sociale e ricreativo per le persone che vivono da sole. Una delle

proposte possibili è di formare una squadra di volontari, soci di circoli o giovani che si mettano a disposizione e costituire, con questi, una rete di contatti (personali, telefonici o informatici). Un altro aspetto che ha incentivato i casi di solitudine è l'imposizione della chiusura dei luoghi di culto (chiese, parrocchie). È noto che vi sono persone che per vari motivi e contingenze della vita, sono rimaste sole. Per queste persone il consueto appuntamento con le funzioni religiose è l'occasione di uscire di casa, incontrare parenti o amici, vivendo così un momento felice di amichevole socialità nella propria comunità di appartenenza. Il secondo punto, riguardante il

rapporto diretto tra persone di una certa età e i giovani, è un argomento di grande interesse, ma anche piuttosto complesso. L'auspicato incontro tra generazioni è stato spesso incompreso nella sua intima essenza. Infatti niente impedisce che i giovani interagiscano con le persone anziane. Non è raro, del resto, vedere persone di età diversa impegnati a realizzare insieme qualche progetto a carattere solidaristico. Bisogna tenere presente che un dialogo costante tra diverse generazioni è possibile solo se gli obiettivi sono condivisi. Pertanto è un imperativo categorico che investe noi del Coordinamento e tutti i dirigenti dei Circoli aderenti, quello di impegnarci a trovare soluzioni per

migliorare la comunicazione in maniera orizzontale tra giovani e anziani. Allargando la prospettiva diventa ancora più articolato il rapporto tra nonni e nipoti. I tempi odierni non permettono di trovare facili momenti di convivialità tra i due soggetti. Anche la consolidata abitudine delle famiglie, che i sociologi chiamano famiglia di procreazione, di reclutare i nonni per qualche servizio è, per cause legate al Covid-19, di difficile attuazione. È risaputo che questo compito si

determina, durante il quale il nonno viene incaricato di custodire, per un limitato spazio della giornata, il nipote. Questa consuetudine (è cronaca di questi giorni) si è di

molto ridotta e, in qualche caso, addirittura definitivamente interrotta. Inutile dire che ciò è dovuto all'avvento deleterio del virus che ha ridotto di molto i contatti diretti tra la famiglia originaria dei nonni e quella dei nipoti. Questa limitazione, se protratta per molto tempo, crea scompensi sociali e familiari di varia entità. Intanto l'interruzione del rapporto affettivo tra nonni e nipoti assume una funzione indispensabile per la conservazione e la solidità dei vincoli affettivi. Il dialogo tra nonni e nipoti assume importanza fondamentale in quanto il nonno trasmette le proprie esperienze che sono di natura diversa da quelle tra genitori e figli. Il nonno nel suo dialogare con il nipote gli insegna, indirettamente,

come ci si rapporta con le persone adulto-anziane e quale atteggiamento il nipote deve assumere in loro presenza. L'esperienza di vita dei nonni, in certi frangenti, è assai utile per la crescita corretta del nipote. Infatti il rapporto quotidiano con i genitori è spesso riduttivo, in quanto distratto dai problemi legati alla vita quotidiana della famiglia. Il nonno con i suoi racconti di vita vissuta è il tramite ideale, mediante il quale il nipote apre una nuova finestra sul mondo, mediante la quale può ascoltare straordinari fatti di vita del tutto sconosciuti alla sua giovane età. Insomma i nonni offrono alla società uno spaccato di pedagogia infantile contribuendo ad istruire i nipoti con una impostazione non accademica, ma eticamente intrisa di fiducia, lealtà e affetto.

Voglio concludere dicendo che non vi è niente di più genuino di questo rapporto tra nonni e nipoti. Questo incontro, negli ultimi tempi, si è fatto problematico ed ha messo in evidenza quanto i nonni siano di supporto alla famiglia dei figli, in quanto il loro servizio di custodi o accompagnatori dei nipoti è diventato, in alcuni casi, indispensabile. Forse vi è del vero in coloro che considerano il *compito sociale dei nonni un lavoro a tempo indeterminato*. Si vuol dire che, quando in qualsiasi momento della giornata può capitare che la famiglia di procreazione abbia bisogno di una affidabile vigilanza sul figlio, il nonno è sempre pronto ad effettuare questo servizio.

* Presidente Coordinamento Circoli Pensionati e Anziani



Ma in che mondo viviamo?

È ora di scegliere ciò che conta veramente

Il 26 maggio di ogni anno, le popolazioni dell'Altopiano di Pinè si danno appuntamento alla Comparsa di Montagnaga per assolvere dei voti fatti in circostanze drammatiche del passato. In quell'occasione uno dei Sindaci della Zona rivolge un messaggio ai partecipanti; quest'anno è toccato al Sindaco di Baselga, dott. Ugo Grisenti. Ne riproduciamo una parte, che offre delle considerazioni valide ben al di là di un singolo territorio.

... Quest'anno, con particolare preoccupazione, ma al contempo con grande fede e speranza, ci ritroviamo qui in rappresentanza di tutte le componenti delle nostre comunità, uniti in preghiera per chiedere la protezione della Madonna.

Tutti noi, negli scorsi mesi di distanziamento sociale, abbiamo fatto tanti sacrifici e rispettato come meglio non avremmo potuto le prescrizioni governative e regionali per il contenimento dell'epidemia. Dobbiamo essere orgogliosi di ciò che abbiamo fatto e del modo in cui siamo riusciti ad affrontare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti. La nostra comunità ha scritto una bellissima pagina di responsabilità

civile, nel pieno e consapevole rispetto delle regole a tutela della salute di tutti. Eroi sono stati i commercianti che hanno dovuto chiudere le loro attività; eroici sono stati gli operai e gli ambulanti rimasti da un giorno all'altro senza lavoro; ed eroici sono stati gli insegnanti e gli studenti che hanno fatto fino in fondo il loro dovere pur con le scuole chiuse, gli imprenditori che hanno continuato ad assicurare i diritti dei loro dipendenti, i giornalisti che ci hanno puntualmente informato su ciò che accadeva nella nostra Provincia e nel resto del Paese, e il mondo della Chiesa che ha cercato di dare continuamente speranza. Eroi che sono state tutte le mamme: tra cura dei figli, impegni lavorativi e lavori domestici. Eroi, straordinariamente eroici, sono

stati i nostri medici, i nostri infermieri e tutti gli operatori sanitari che, per mesi, hanno combattuto in una trincea pericolosissima pur di continuare a garantire assistenza ad un Paese che aveva bisogno più che mai di sicurezza e di speranza.

Ora è iniziata una nuova fase, quella della ripartenza, che dovrà essere graduale e dovrà avvenire all'insegna della prudenza e della massima responsabilità. Ora più che mai è doveroso usare quel buon senso che abbiamo dimostrato di possedere in grande quantità e di renderlo parte costitutiva della vita di tutti i giorni. Non possiamo permetterci di vanificare gli sforzi e i sacrifici fatti nei mesi scorsi. Siamo, e dobbiamo essere, una grande famiglia, capace di dare il buon esempio ai giovani. Noi adulti, con il nostro comportamento fatto di parole, gesti ed emozioni, siamo un modello per loro, la traccia da cui attingere, quella che fornisce i valori ed i principi di gentilezza, rispetto, generosità, amicizia, umiltà, amore per la na-

tura, rispetto per le diversità e rispetto e obbedienza per le regole.

Questo lungo periodo di isolamento che abbiamo vissuto ha rappresentato un'occasione per allargare lo sguardo e comprendere quanto sia grande il bisogno di stare insieme e di sentirsi comunità. Come ha detto il nostro papa Francesco, tutti noi ci siamo accorti che "non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme". È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Non sprechiamo questa occasione. Facciamo tutti la nostra parte, per avere un presente appena un po' più sicuro di quello che può aspettarci se non ci mettiamo subito in cammino. Si è aperta una nuova strada: abbiamo tutte le ragioni per percorrerla, altrimenti avremmo perso un'ulteriore possibilità.

Cerchiamo di guardare al futuro con fiducia, sicuramente la Madonna anche questa volta veglierà su di noi".

LE AZIENDE PUBBLICHE DI SERVIZI ALLA PERSONA

Un grande patrimonio delle comunità

di Francesca Parolari *

Le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (APSP) nascono dalla riforma delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB), che fino al 2005 gestivano quelle che allora si chiamavano case di riposo e che ora hanno assunto la denominazione di Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA). Non si tratta solo del cambio del nome. Dal 2005, anno della riforma, si è passati da una impostazione che vedeva le IPAB quali organismi che erogavano prevalentemente assistenza alla popolazione più anziana, ad un modello gestionale che riconosce in capo a questi nuovi enti, dotati di autonomia, il compito di prevenire, ridurre ed eliminare le condizioni di bisogno della popolazione in senso lato, attraverso l'erogazione di servizi socio-assistenziali e socio-sanitari. Senza dubbio nel 2005 è stato sancito un ampliamento notevole delle funzioni in capo a questi soggetti, accanto ad un conseguente incrementato riconoscimento sociale. La riforma mette quindi le basi affinché le APSP diventino a tutti gli effetti punti di riferimento delle comunità in cui sono inserite, dediti non solo alla gestione di strutture residenziali per anziani, ma anche all'attivazione di molteplici servizi territoriali per l'utenza esterna, anche in collaborazione con gli enti pubblici locali.

In questi 15 anni le ex IPAB sono notevolmente cresciute, sia in termini di numero che di servizi erogati, diventando un modello di buone pratiche diffuse che pone il Trentino ai primi posti in Italia in termini di qualità media delle strutture e dei servizi per anziani.

Considerando l'emergenza sanitaria attuale una parentesi in un percorso di evoluzione continuo, le APSP su tutto il territorio provinciale hanno sviluppato, accanto alla mission storica, molteplici servizi, sia ambulatoriali che domiciliari, che di residenzialità leggera. Il loro ruolo pertanto, all'interno della filiera dei servizi per anziani che dovrà essere coordinata nell'ambito di Spazio Argento, non potrà essere marginale. Le APSP, inoltre, si sono dimostrate essere motori di sviluppo della realtà territoriale di riferimento. L'elemento più eclatante e evidente è rappresentato dal numero di persone che vi lavorano al punto che in alcune zone del Trentino le APSP sono i principali datori di lavoro del territorio. Ciò incide, ovviamente, oltre che sul bilancio degli stessi enti anche come indotto sull'economia locale che riceve indirettamente un significativo sostegno.



Hanno permesso di intervenire sulle strutture e sulle dotazioni di personale oltre che sul costante miglioramento del modello assistenziale e di cura

Accanto all'evoluzione del ruolo delle APSP nel contesto territoriale, in questi quindici anni molto è cambiato anche all'interno delle APSP, o meglio all'interno delle RSA, che ora rappresentano solo una parte, seppur preponderante, dei servizi resi dalle Aziende Pubbliche di servizi alla persona.

Gli investimenti pubblici, accanto a patrimoni originari a volte molto consistenti, hanno permesso di intervenire sulle strutture e sulle dotazioni di personale oltre che sul costante e continuo miglioramento del modello assistenziale e di cura. L'immagine dei vecchi ospizi appare ora davvero lontana. Nelle APSP le persone anziane vengono assistite, curate e seguite da un composito staff di professionisti (medici, infermieri, fisioterapisti, operatori, animatori, educatori e, in alcune strutture, anche psicologi e assistenti sociali) che lavorano con strumenti sempre più affinati. La grande sfida che vede ora interessate le APSP è la capacità di mantenere un giusto equilibrio fra la dimensione sanitaria e quella sociale e di relazione che hanno sempre

caratterizzato queste realtà. Con sempre maggior frequenza, infatti, assistiamo ad ingressi in struttura di persone molto compromesse sotto il profilo fisico e cognitivo, che hanno bisogno di cure e di assistenza sempre più specifiche. Questo fa propendere per un potenziamento delle professionalità sanitarie, ma ciò non toglie che non possa venire meno la dimensione sociale che rappresenta la caratteristica peculiare delle RSA trentine, potenziata e valorizzata anche dai moltissimi volontari che, in fase pre Covid, entravano quotidianamente nelle strutture. La grave crisi pandemica ha senza dubbio accentuato l'importanza dell'aspetto sanitario. Oggi le nostre strutture stanno vivendo una riorganizzazione obbligata, finalizzata ad impedire la circolazione del virus, che va in senso opposto rispetto a come ci eravamo abituati a vivere, ma che non potrà rappresentare una condizione di normalità. Le RSA non sono reparti geriatrici, benché le problematiche di tipo sanitario siano sempre più accentuate. Sono strutture residenziali che ospitano anziani, con una prospettiva di vita a volte assai breve che, ciononostante, devono offrire un ambiente di vita sereno, ricco di relazioni, in cui il benessere emotivo deve andare di pari passo con quello fisico.

Questa è la grande sfida che la pandemia ci ha lanciato: come riorganizzare servizi che, fino a febbraio scorso hanno fatto della vita comunitaria la loro connotazione principale, in servizi che, da marzo in poi, garantiscono comunque la socialità quale elemento fondante del

La Residenza sanitaria assistenziale "Casa Famiglia" di Cadine

foto Gianni Zotta

ben-essere degli ospiti, ma con un approccio molto attento a prevenire la diffusione di agenti patogeni pericolosissimi. Già ora siamo chiamati a riflettere su questi modelli, a ricercare punti di compromesso, equilibri nuovi. La sfida, in questo senso, sarà senza dubbio impegnativa, come impegnativo sarà pensare a quali bisogni le nostre APSP saranno chiamate a rispondere, a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione. Rimane comunque un punto fermo, un elemento incontestabile: le APSP rappresentano un modello gestionale che ha dimostrato di avere molteplici potenzialità, in parte ben sviluppate, in parte ancora in divenire. Potenzialità su cui occorre investire, da far esplodere nel senso positivo del termine, per far sì che la gamma di servizi alla persona si ampli, riuscendo a soddisfare ogni bisogno con lo strumento più adeguato, da quello più leggero di mero accompagnamento alla presa in carico residenziale. Una gamma di servizi variegata, che non mira a sostituire un modello assistenziale con un altro, ma che li contempla e potenzia tutti, facendoci così avvicinare ai sistemi di welfare europeo più avanzati.

ROBERT SCHUMAN
Insieme a De Gasperi
e Adenauer
è stato artefice
del disegno europeo

di Rita Grisenti

Robert Schuman, uno dei Padri dell'Europa, a 24 anni, alla morte della madre, voleva prendere i voti, ma un amico lo esortò invece a rimanere laico per vivere nel mondo, perché: "I santi del nostro secolo gireranno in giacca e cravatta". Giusta previsione, vista la causa di beatificazione iniziata nel 1990, e la nomina di Schuman a Servo di Dio nel 2004.

Nato nel 1886 al confine francese da una famiglia lussemburghese della regione Lorena, passata alla Prussia dopo la guerra del 1870, per tornare francese nel 1918, Robert, uomo di frontiera, vive i suoi primi anni da cittadino tedesco. Studia giurisprudenza, e si laurea in legge col massimo dei voti, all'Università di Strasburgo.

Come avvocato esercita a Metz dove s'impegna negli organismi giovanili cattolici, divenendo uno dei laici cristiani più stimati della diocesi. Riformato per problemi di salute, scappa alla guerra. Diventa deputato della Mosella, considerando la politica un'estensione dell'apostolato che già pratica.

Porta in Parlamento la sua competenza giuridica, la fermezza di carattere e una salda cultura religiosa. Si batte per mantenere all'Alsazia - Lorena importanti istituti di libertà: la parità tra scuola statale e scuola privata religiosa, il Concordato con la Chiesa. Educato agli ideali del cattolicesimo sociale tedesco, cerca di estendere al resto della Francia, conquiste come l'assistenza sanitaria e il sistema pensionistico.

Scoppia la seconda guerra mondiale:

Padre dell'Europa e Servo di Dio



De Gasperi, Adenauer e a destra Schuman. I grandi Padri dell'Europa



per la sua esperienza di uomo frontaliero diventa sottosegretario per i rifugiati nel governo di Vichy. I suoi valori entrano in conflitto con la posizione del Maresciallo Pétain e si dimette. Entra nella Resistenza, viene fatto prigioniero e inviato al confino, dove, figlio della sua duplice appartenenza, sogna la riconciliazione tra i due popoli. Sicuro che la guerra finirà con la vittoria delle forze libere, si batte contro l'odio e il risentimento

verso i Tedeschi, che invece "Vanno integrati e riuniti al resto del mondo. La pace in Europa è la chiave della pace mondiale".

Tornato alla politica, dal '46 al '56 assume incarichi importanti, come Ministro delle Finanze, degli Affari Esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri. Sono gli anni in cui delinea il piano Europeo, trovando corrispondenza in due grandi statisti cattolici: Adenauer e De Gasperi. I tempi sono maturi e Schuman fa sua l'idea di Jean Monnet, funzionario del suo Ministero, di sottoporre al controllo di un'Autorità sovranazionale

la produzione di carbone e acciaio, le materie prime più importanti. È la pietra angolare dell'Europa unita, poi verranno le altre.

È storia la Dichiarazione del 9 maggio 1950, con cui illustra al Consiglio dei Ministri il suo progetto, sostenendo l'importanza dell'interdipendenza economica per lo sviluppo di un comune futuro europeo. E profetizza non solo l'unificazione dell'Europa occidentale, ma anche l'apertura ai Paesi dell'Est: "Dovremo poter accogliere i popoli dell'Europa Orientale, quando, liberati dal potere al quale ora sono soggiogati, ci chiederanno l'adesione".

Nel 1951 Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo (Paesi a guida democratico-cristiana), siglano il trattato istitutivo della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), che entra in vigore nel 1952.

Nel '58 viene eletto primo Presidente del Parlamento Europeo. Muore il 4 settembre 1963 nella sua casa di Scy-Chazelles, nella Mosella. Come cristiano impegnato in politica detta la sua eredità: "Il cristianesimo non è solo culto e opere di carità, non è un fatto privato, ma è sorgente dei valori che animano la democrazia: è conciliare lo spirituale e il profano".

i pilastri della sua vita

Due i pilastri del suo carattere e della sua Fede, mai ostentata:

- **La grande fiducia nella Provvidenza della quale "Siamo tutti strumenti imperfetti - dice - utili a realizzare grandi progetti. Questo ci obbliga a molta modestia, ma ci infonde anche la fiducia necessaria per eseguire il compito affidatoci".**
- **La competenza: la "prudenza" evangelica alla quale si conforma è innanzitutto, la padronanza delle molte materie che tratta nella sua attività. Tale competenza è necessaria per individuare sia i valori cristiani cui ispirarsi, sia i modi per darvi concretezza. La grande cognizione dei problemi fu sempre la sua forza.**

Cipolle gratinate

PREPARAZIONE
8 MINUTI
COTTURA 30 MINUTI
+ 15 MINUTI
PORZIONI 4
COSTO MOLTO
ECONOMICO

Le **cipolle gratinate al forno** sono un semplice ma gustoso piatto vegetariano, ottime sia come contorno, che come antipasto. Profumate di parmigiano e croccanti di pangrattato, sono una vera delizia e altamente digeribili!

ingredienti

BOLLITURA

- **Cipolle piatte:** 1.5 kg
- **Acqua:** q.b.
- **Aceto di mele:** 120 ml

COTTURA IN FORNO

- **Sale fino:** 2-3 pizzichi
- **Pepe nero:** una spolverata
- **Formaggio grattugiato:** 2 cucchiaini
- **Pangrattato:** 2-3 cucchiaini
- **Olio extravergine d'oliva:** 2-3 fili
- **Prezzemolo:** 1 ciuffo



di vino bianco) e porta a bollore, quindi tuffa le cipolle e lasciale cuocere per circa 30 minuti se sono grandi, 15 se sono piccole. Per non sbagliare, regolati pizzicandole con una forchetta, non dovranno essere troppo morbide, perché termineranno la cottura in forno.



Sbuccia le cipolle, con un coltello a lama liscia affilato, **taglia** i due piccioli alle estremità, e delicatamente tira via la pelle trasparente fino a scoprire la cipolla bianca.

Riempi un tegame d'acqua, **unisci** 120 ml di aceto di mele (o di vino bianco) e porta a bollore, quindi tuffa le cipolle e lasciale cuocere per circa 30 minuti se sono grandi, 15 se sono piccole. Per non sbagliare, regolati pizzicandole con una forchetta, non dovranno essere troppo morbide, perché termineranno la cottura in forno.

Una volta pronte, **scola** le cipolle all'interno di uno scolapasta e **freddale subito** sotto l'acqua corrente fresca.

Adagiale su un canovaccio, **tampona** per asciugarle e tagliale a metà, aprendole in due dischi. Usa sempre un coltello a lama liscia ben affilato.

SCALDA IL FORNO A 200° C statico oppure 180° ventilato

Fodera una teglia con un foglio di carta forno, e disponi su di es-

so le mezze cipolle. **Insaporisci** le cipolle con 2-3 pizzichi di sale fino, una spolverata di pepe nero, 2 cucchiaini di formaggio grattugiato (oppure pecorino, per un sapore più deciso), 2-3 cucchiaini di pangrattato e termina con un bel giro d'olio extra vergine.

Inforna le cipolle per 15-20 minuti circa, impostando il forno in modalità grill negli ultimi 8 minuti, poi dipende da quanto ti piacciono abbrustolite!

Appena le cipolle gratinate in forno saranno pronte, sfornale e spolvera la superficie con un trito di prezzemolo fresco, porta in tavola e gustale sia calde che fredde.

La ricetta

**GRUPPO
ANZIANI
DEI SOLTERI
I VOLONTARI
SI RACCONTANO**

La Trento che si aiuta



“Dall’inizio dell’emergenza siamo stati tutti a casa, le attività erano bloccate. Così assieme ad un’altra volontaria abbiamo iniziato a telefonare alle persone che fanno parte del Gruppo Anziani. Ci siamo divise i compiti per tenere i contatti con tutti i membri del gruppo e, nei limiti del possibile, li abbiamo invitati a tenersi telefonicamente in contatto tra loro, con relativo scambio di numeri di telefono”.

Così racconta Anna Maria Minotto, referente della parrocchia dei Solteri che, dall’inizio dell’emergenza Coronavirus, ha preso l’iniziativa di tenere compagnia e mantenere unito il Gruppo Anziani che fa capo alla sua parrocchia.

“Per fortuna, ai Solteri, le persone senza familiari sono poche, ma anche fra chi ha parenti con i quali parlare c’è chi ha tanta paura. Hanno bisogno di compagnia, è importante stare loro vicini. Lo sento anch’io in prima persona che manca il contatto con gli altri”.

Grazie alle telefonate, ai messaggi e alle email, Anna Maria tiene informati tutti delle opportunità offerte dalla loro parrocchia. Infatti don Mauro (sacerdote delle parrocchie Cristo Re, Solteri, Piedicastello, Madonna della Pace e Vela) in queste settimane di chiusura assieme ai suoi collaboratori ha organizzato le Messe in streaming su YouTube.

Continua Anna Maria: “Quando si avvicina la diretta streaming della messa mi arriva l’avviso sul telefono e

**Il Gruppo Anziani
in videoconferenza.
“Anche se la tecnologia
non è il nostro forte
c’è chi si dà da fare
con gli smartphone”**

io giro l’informazione a tutti i miei contatti.

La tecnologia magari non è il nostro forte, ma c’è chi si dà da fare con gli smartphone e, in alternativa, ci sono i figli o i nipoti che possono dare una mano. Questa è una bella iniziativa perché ci ha fatto sentire vicini anche in questo periodo. Una signora mi ha detto ‘Anche se sono a casa, assistendo a queste Messe mi sento di appartenere a qualcosa’. Informavo delle Messe anche le persone che conoscevo e che magari ora abitano da un’altra parte”.

Ma le attività organizzate dal Gruppo Anziani non finiscono qui. Da fine maggio la signora Anna

LA TESTIMONIANZA

* di Pablo Pellegrini

Loredana Lorenzi, volontaria del Gruppo Caritas della parrocchia di Santa Maria Maggiore e del Duomo, spiega come l’arrivo del Covid abbia rappresentato un duro colpo per le loro attività. L’associazione, che fa capo a don Andrea Decarli, opera sul territorio della parrocchia seguendo circa 80 persone, soprattutto anziani e ammalati. “Siamo in 13 volontari al momento, tutti sopra una certa età”. Loredana ha aderito al comitato Persone Insieme per gli Anziani (Pia) fin dalla sua nascita nel 2001, e prima ancora partecipava già al Pronto Aiuto Anziani. “L’obiettivo del Gruppo Caritas è quello di instaurare un rapporto relazionale e di amicizia con chi ha bisogno di cure: in questo momento l’unica cosa che possiamo fare è raggiungere

telefonicamente i nostri assistiti per tenere vivo il legame e non farli sentire soli.

Segnaliamo ai nostri utenti le iniziative che possono riguardarli, come la rete Pronto Pia per la consegna della spesa o dei medicinali, ma anche le Messe che vengono trasmesse in televisione o in rete”. Ora i volontari mantengono un contatto telefonico costante: “È la cosa più importante per noi. Abbiamo fatto una verifica per capire chi è solo, chi ha bisogno di compagnia e chi invece ha qualche parente che lo aiuta, in modo da avere un’idea chiara delle necessità”.

È una realtà solida e resistente quella del Gruppo Caritas che ha sempre col-



di dr. Maurizio Agostini

In buona salute

L'apparato cardiocircolatorio | 3

Le malattie cardiovascolari, intendendo non solo quelle che colpiscono il cuore ma anche tutte quelle che interessano le arterie che irrorano gli altri organi (per esempio ictus cerebrali, aneurismi, vasculopatie periferiche ecc...), costituiscono una parte molto grande delle patologie presenti nella popolazione. Pensiamo che più del 30 % dei decessi avviene per motivi classificabili nella grande famiglia delle patologie cardiovascolari. Di conseguenza sono molto elevati i costi che esse determinano sia in termini di sofferenze individuali, familiari e sociali, sia in termini strettamente economici per il costo degli esami diagnostici, delle terapie, delle degenze che richiedono, sia per le invalidità e il peggioramento della qualità di vita che provocano.

Per questi motivi è importante dedicare attenzione

crescente alla prevenzione, cioè allo studio e alla diffusione delle modalità con cui si può cercare di evitare l’insorgere di queste malattie o, se inevitabili, di ritardarne la comparsa e di ridurre la gravità. La medicina preventiva si occupa proprio di individuare le situazioni che determinano nella popolazione in generale un aumento del rischio di ammalarsi. Nel caso delle patologie cardiovascolari si sono evidenziati cinque fattori di rischio eliminando i quali decresce in modo significativo la possibilità di manifestazione della patologia.

Il primo fattore è il fumo di sigaretta. Decenni di studi statistici hanno ormai tolto ogni dubbio. Il fumo di sigaretta facilita in modo evidente l’insorgenza di un gran numero di malattie tra cui quelle cardiovascolari. Chi fuma ha una probabilità doppia di essere colpito da infarto rispetto a un non fumatore, perché



influisce negativamente sull’azione del cuore, danneggia la parete delle arterie, riduce l’ossigeno trasportato dal sangue.

Il secondo fattore è dato dall’obesità: per ogni anno vissuto in situazione di obesità, aumenta del 2-4% il rischio di arteriosclerosi e di malattia cardiovascolare. Per questo è importante fin da bambini porre attenzione all’alimentazione e combattere la sedentarietà per evitare di raggiungere indici di massa corporea troppo elevati. Collegato a questo fattore è il terzo punto di attenzione, quello che si riferisce ai cosiddetti grassi nel sangue, il colesterolo in parti-



Maria, assieme ad altri volontari, ha iniziato a programmare. "Gli incontri del gruppo in questo momento non li possiamo fare più in maniera tradizionale, però con lunedì 4 maggio abbiamo iniziato a farli virtualmente. Grazie ad una videoconferenza abbiamo recitato il rosario assieme. E con chi non poteva fare le videochiamate abbiamo recitato il rosario via telefono in modo da stare un po' in compagnia. Così, a piccoli gruppi, riusciamo a fare qualcosa insieme anche se a distanza". Il Gruppo Anziani della parrocchia dei Solteri, nato nel 2014 per coinvolgere gli abitanti del quartiere attraverso incontri ricreativi e culturali, negli anni successivi ha ricevuto una spinta ulteriore grazie all'aiuto del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento che ha promosso l'incontro fra i gruppi dei Solteri e di Cristo Re. "Così una volta al mese abbiamo iniziato ad incontrarci con il gruppo della

parrocchia di Cristo Re per un pomeriggio ricreativo. Prima infatti i limiti del gruppo piccolo si sentivano tutti. Con questa iniziativa è stato possibile espandere i nostri orizzonti. Dallo scorso autunno è stato programmato un secondo incontro mensile a parrocchie riunite, a carattere culturale". Ma con l'arrivo del Covid-19 in marzo tutto il progetto è rimasto in standby e si mantiene vivo grazie ai contatti virtuali. "C'è stato uno sfasamento che ognuno ha vissuto a modo suo. Però devo dire che, dal mio punto di vista, il presente sta offrendo molto alle persone anziane. In passato l'aiuto agli anziani non era così efficace. Alla luce di questa esperienza dico che qua in città il Comune, attraverso i rapporti che intesse con le associazioni del territorio, sta facendo molto per questa categoria di persone".



"Seguiamo 80 persone, ora solo al telefono"

"Nelle conversazioni si va più in profondità perché c'è più tempo. Segnaliamo i servizi di consegna spese e medicine di Pronto Pia"

laborato con il Polo sociale del Comune di Trento. Prima del Covid venivano organizzati incontri mensili, eventi

culturali o anche semplici merende, per creare dei momenti ricreativi per quelle persone che altrimenti non uscirebbero di casa. Inoltre il gruppo collaborava con Pronto Pia per sbrigare commissioni o offrire compagnia alle persone della zona e periodicamente si occupava della distribuzione del pasto domenicale. "Queste iniziative adesso non si possono più fare perché abbiamo tutti una certa età e non possiamo permetterci di rischiare". Ragione in più per la quale l'ascolto diventa il

cardine della loro attività di volontariato. Questo lascia lo spazio anche ad una riflessione personale di Loredana: "Da questa esperienza mi porto via il senso di un mondo irrealista. Mi chiedo se magari mi devo svegliare, se questo è solo uno strano sogno per cui tutto deve tornare come era prima. Ci si sente strani, impotenti e inutili se si confronta quello che potevamo fare prima con quello che possiamo fare adesso. Per questo ci siamo organizzati per potenziare le chiamate: quel poco che possiamo fare ci tiene alto il morale. La cosa strana è che nelle telefonate e nelle chiacchiere, ora si può andare più nel profondo. Spesso le persone ci raccontano le storie della loro vita passata, una cosa che prima magari non si riusciva a fare perché mancava il tempo. Si era più concentrati su quello che si poteva fare di concreto per loro, si pensava più al come riuscire a dargli una mano. Ora che c'è più tempo, ci si può conoscere meglio. Ecco un piccolo lato positivo che ho trovato in tutta questa vicenda".

* in servizio civile presso l'Ufficio Stampa del Comune di Trento



colare. Esso facilita la formazione delle placche che restringono o chiudono le coronarie. Va detto che talvolta il colesterolo elevato può derivare da una caratteristica costituzionale della persona e rispondere poco o nulla alle attenzioni dietetiche. In questi casi sarà necessario assumere un trattamento farmacologico. Gli ultimi due fattori di rischio sono dati da patologie molto frequenti nelle nostre comunità: l'ipertensione arteriosa e il diabete mellito. Queste due situazioni possono essere presenti in modo lieve o più grave e il loro controllo richiederà provvedimenti terapeutici anche molto diversi da persona a persona. L'importante è non ignorarle, tenendo conto che un loro buon compenso

con terapie adeguate, consente una aspettativa e una qualità di vita non dissimile da quella di chi non ne soffre. La presenza, isolata o contemporanea, di uno o più di questi fattori definisce un profilo di rischio individuale sul quale il vostro medico darà un giudizio clinico complessivo per valutare come intervenire, a partire dall'impostazione di un corretto stile di vita e arrivando, se necessario, alla prescrizione di terapie farmacologiche. L'inquadramento di queste situazioni deve essere personalizzato e quindi non dovremo stupirci se, ad esempio, stessi valori di pressione arteriosa o di colesterolemia verranno affrontati in modo diverso in persone diverse.

fine 3ª parte - continua

Nel ricordare, la voglia di ripresa!



Se ne sono andati in tanti. Erano come noi. Probabilmente iscritti nei loro circoli ricreativi o presi a fare i nonni mentre i genitori lavorano. Poi, di colpo la pandemia. Noi siamo stati fortunati. Nessuno dei nostri associati è stato coinvolto direttamente o indirettamente dal virus. Per noi la quarantena è stata un'occasione irripetibile. Al panico iniziale, sia per l'assenza di informazioni precise sia perché lo stare a casa ci impediva di frequentare il nostro circolo, è seguita una lenta gestione del tempo come solo un anziano sa fare. Nonostante l'isolamento abbiamo ritrovato in noi tracce di quel tempo della narrazione dentro il quale siamo cresciuti. La narrazione delle fiabe ai nipoti ma, prima ancora, la narrazione dei nostri padri dentro i fienili, gli avvolti, mentre sgranavano le pannocchie. È un tempo che si costruisce piano. Fatto di attimi che diventano parte di noi. Mentre fuori è silenzio abbiamo tempo di guardarci nello specchio e ripercorrere nei segni lasciati dagli anni la nostra vita. Emerge la soddisfazione per quello che siamo. In altri il dolore fisico rende più faticoso il presente. Abbiamo tempo per fare il pane! Prima era più comodo prenderlo dal panettiere. Il profumo di pane fatto in casa è inconfondibile e ti emoziona. È impagabile. Peccato non condividerlo con i figli e i nipoti. Abbiamo riscoperto la nostra manualità. Sì, perché noi anziani, oltre ad essere depositari di memorie storiche, siamo forse l'ultima generazione del *saper fare* con le mani. Un *saper fare* domestico che era comodo allora, per risparmiare qualcosa. Ognuno si è dato da fare a pulire la cantina, a tinteggiare la vecchia ringhiera, a preparare il presepio di legno per dicembre. Abbiamo letto molto, guardato gli album delle fotografie. È proprio vero che niente succede per caso. Alcuni mesi fa il nostro Circolo ha proposto un ciclo di lezioni su come utilizzare lo smartphone. È incredibile come ci sia stato d'aiuto. Per fare le video telefonate con i nostri figli e nipoti, per condividere i video tra di noi. Le occasioni per apprendere qualcosa di nuovo non vanno mai sprecate. Il Circolo è ancora chiuso. Non sappiamo quando riaprirà. Per fortuna non è mai mancato il contatto telefonico tra di noi per vedere se veramente "va tutto bene". C'è un filo di commozione che a stento si riesce a nascondere. Passare davanti alla Sacra Famiglia e vedere il nostro Circolo. Un carosello di immagini si fa vivo al momento del pranzo sociale. Nella mente si riesce a ricostruire esattamente il posto a sedere occupato da molti di noi. Là in cima Paolo, vicino a lui Maria, di fronte Rita. Il sorriso di Gianni, il nostro presidente, sempre in movimento, mai fermo, assorto nei suoi mille pensieri. Nell'istante in cui la mente viaggia dentro l'immagine, ecco l'apparizione. Gianni è venuto a controllare se c'è posta. Saluta con la mano e dice: ci siamo! A presto, apriamo. Si riparte con attenzione e responsabilità. Si riparte ancora più motivati di prima. Abbiamo un sacco di cose da dirvi. Abbiamo voglia di esserci, anche se quest'anno non andremo al mare.

Marco Depentori

"Circolo Terza Età", Rovereto

Perché Acustica Trentina



1978. Uno dei primi esami audiometrici eseguiti da Giuseppe Degasperi nella allora piccola sede di Viale Verona

Fine anni 80. Un cliente d'eccezione per Acustica Trentina: Monsignor Giovanni Maria Sartori, Arcivescovo di Trento, nella foto insieme allo staff dell'azienda.

1985. Il prof. G. Babighian e il dott. I. Vidi con Giuseppe Degasperi al convegno sulla sordità neurosensoriale organizzato a Trento da Acustica Trentina

Perché la nostra storia è iniziata qui **più di 40 anni fa**.

Perché è **in Trentino** che continuiamo ad investire, nelle persone e nelle migliori tecnologie, per essere sempre vicini alle vostre esigenze.

Perché amiamo confrontarci con voi, crescere e migliorare, per **farvi sentire bene**.

Perché siamo trentini, come voi e **orgogliosi di esserlo**.

CON NOI NON SARETE
MAI SOLI
ora più che mai
e in totale sicurezza



oltre
40 anni
al servizio
del tuo
udito

 **ACUSTICA TRENTINA**
innanzitutto persone

Trento, Viale Verona 31/2 - Tel. 0461 913320

www.acusticatrentina.com

